ERALDO ED EMMA

DRAMMA EROICO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NEL REGIO TEATRO

DI VIA DELLA PERGOLA

IL CARNEVALE DEL 1807.

SOTTO LA PROTEZIONE

DELLE LORO MAESTA'

CARLO LODOVICO

INFANTE DI SPAGNA

RE DI ETRURIA ec. ec. ec.

E

MARIA LUISA

INFANTA DI SPAGNA

REGINA REGGENTE

FIRENZE 1806.

PRESSO GIUSEPPE FANTOSINI

Con Approvazione.

*L' Argomento è tratto da un Aneddoto del Barone d'*Haller, *nella sua storia di Normannia:* Adami Bremensis de Re Nordica: *da quella di* Tinwedo *e di* Warmdano, *Scrittori Danesi:* e *dalle Dinastie Danesi di* Tormodo Torfeo.

PERSONAGGI.

ERALDO, Re della Normannia, sotto nome di Edegardo
Sig. Pietro Matucci.

EMMA, figlia di Aldano
Sig. Anna Cittadini.

SERMONDO, Re de' Danesi
Sig. Massimiliano Fidanza.

ALDANO, Conte di Teglas
Sig. Guido Bironsini.

CIMINA, seguace d'Emma
Sig. Elisabetta Gucci.

ATEOLFO, Duce Normanno
Sig. Luigi Magrini.

ORIBANDO, Duce Danese
Sig Giuseppe Tamagni.

Normanni. Cavalieri. Duci. Pastori. Cacciatori.
Danesi, Duci, Guerrieri, Guardie.

La Scena è nella Normannia, oggidì Norvegia nella Provincia di Teglas, presso il fiume Albis, a piè de' Monti Riffei, parte nel Castello di Teglas, parte nelle vicinanze.

La Musica è del Celebre Maestro
SIMONE MAYER.

Primo Violino, e Direttore dell' Orchestra
Sig. Gio. Felice Mosell'.

Maestro al primo Cimbalo
Sig. Michele Neri Bondi.

Secondo Cimbalo	Sig. Luigi Barbieri,
Primo Viol. dei Secondi	Sig. Salvatore Tinti.
Primo Viol. dei Balli	Sig. Alessandro Favier.
Primo Contrabbasso	Sig. Cosimo Corona.
Primo Violoncello	Sig. Giovanni Gragnani
Violoncello dei Balli	Sig. Guglielmo Pasquini.
Prima Viola	Sig. Pietro Manzuoli.
Primo Oboe	Sig. Giuseppe Closset.
Primo Flauto	Sig. Luigi Vanni.
Primo Clarinet	Sig. Francesco Tuly.
Primo Corno	Sig. Pasquale Baldini.
Primo Fagotto	Sig. Antonio Baccani.

Pittore, e Inventore delle Scene Sig. Francesco Tarchi di Firenze.

Macchinisti, e Direttori del Palco Scenico Sigg. Giuseppe, e Candido Borgini.

Il Vestiario è di proprietà dell' Impresa, ed eseguito per gli Abiti da Uomo dal Sig. Francesco Ceseri, e per quelli da Donna dal Sig. Giuseppe Bagnani Sartori Fiorentini.

Inventore, e Direttore dei Balli Sig GIOVANNI MONTICINI, ed eseguiti dai seguenti

Primi Ballerini Serj assoluti

Sig. Niccola Ferlotti. Sig. Teresa Monticini. Sig. Antonio Monticini.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda

Sig. Gaetano Fissi. Sig. Carlo Testi. Sig Gio. Batt. Gheri.

Sig. Maddalena Fissi. Sig. Giuseppa Grassi.

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Sig. Angiolo Lazzereschi. Sig. Giovanna Grassi.

Ballerini per le Parti

Sig. Giuseppe Sorbolini. Sig. Pietro Fiorelli.

Con Numero 24. Figuranti.

CAJO MARZIO CORIOLANO

BALLO EROICO

IN CINQUE ATTI

DI GIOVANNI MONTICINI.

AL RISPETTABILISSIMO PUBBLICO FIORENTINO.

Dulcis Amor Patriæ.

La lontananza di parecchi anni dalla Patria non ha fatto, che sempre più riaccendere in me il desiderio di rivederla. Il mio ritorno qui non sarebbe dunque, che pura gioja, se non venisse accompagnato dal malagevole impegno di esporre al giudizio di questo Rispettabilissimo Pubblico le produzioni de' miei scarsi talenti. Nel medesimo tempo un figlio di 13. anni e mezzo, da me stesso ammaestrato nell'arte del ballo, si presenterà per la prima volta su queste scene; ed ecco per me una nuova sorgente d'agitazione. Se così nell'uno, come nell'altro rapporto il successo non corrispondesse, almeno in parte, alla forse troppo parziale espettazione altrui, gli oggetti del mio piacere diverrebbero quelli del mio rammarico:

In qualunque maniera però bramo, che ciascuno sia intimamente persuaso, che io non ho punto risparmiate quelle diligenze, cure, e fatiche, le quali convengono a chi d'alcun' altra cosa più non si pregia, che di meritarsi la benevolenza, e la protezione de' suoi Concittadini.

Con la speranza intanto, che i miei timori siano quanto prima smentiti dall'universale compatimento, ho l'onore di rassegnarmi con la dovuta stima, e col più profondo rispetto.

Devotissimo ed Ossequiosissimo Servo
GIOVANNI MONTICINI.

ARGOMENTO.

Le antiche discordie, e le Guerre fra i Romani, e i Volsci sono abbastanza note. Furono questi ultimi più volte sconfitti dai primi mediante il valore di Gneo Marzio, dell' Ordine de' Patrizj, figlio di Veturia, e marito di Volunnia, che prese poi il soprannome di Coriolano per la conquista di Coriola, Castello dei Volsci.

Nell' anno 262. dalla fondazione di Roma, attaccò egli vivamente la Podestà Tribunizia; ciò che gli procacciò l' odio del Popolo, e segnatamente di Sicinio, Tribuno della plebe. Quindi è, che in forza d'un Plebiscito fu condannato all' esilio perpetuo. Si ritirò egli fra i Volsci. Capo di questi era Azio Tullo, che fece nascere destramente l' occasione d' intimar la guerra ai Romani. Comandante Supremo delle truppe de' Volsci fu dichiarato Coriolano, che si avanzò sin sotto le mura di Roma; nè gli Oratori, nè i Sacerdoti, spediti espressamente dal Senato, valsero ad ottener pace dall' irritato Concittadino, divenuto ribelle. Non fu egli però capace di resistere alle lagrime, e piuttosto alla Romana Matronale energia di Veturia, che gli si fece incontro accompagnata da Volunnia, dai piccioli figli, e da copioso numero di Matrone.

Si ritirò infatti Coriolano coll' esercito, nè si sà, se fosse indi a poco ucciso dagl' istessi Volsci per aver tradita la lor fiducia, o se morisse dopo molti anni, consumati nell' oscurità, e nell' esilio

Questo fatto Storico è la base della presente Azione eroico=pantomimica. Le modificazioni, e gli episodj sono a comodo della Scena.

PERSONAGGI.

CAJO MARZIO CORIOLANO
VOLUNNIA sua Moglie
VETURIA Madre di Coriolano
SESTO FURIO Console
SICINIO Tribuno della Plebe
SPURIO MANLIO Cliente di Coriolano

AZIO TULLO Generale dei Volsci
LUCIO SERGIO suo Figlio
Ceto di Matrone Romane
Ceto di Patrizj Volsci
Due Figli di Coriolano
Ceto di Clienti e Schiavi di Coriolano
Popolo Romano Soldati Romani Soldati Volsci.

ATTO PRIMO.

Magnifico Porticato in casa di Coriolano con Ara fumante da un lato sotto l'immagine degli Dei Penati con tutti i preparativi necessarj per un solenne Sacrifizio.

Presentasi, allorchè si apre la Scena, la Cerimonia di un domestico Sacrifizio, in cui Veturia implora l'assistenza degli Dei a favore del figlio perseguitato da' furori della Plebe. Volumnia Sposa di esso, e tutta la comitiva, che la circonda, concorrono al sacro rito, e raddoppiano le lor preghiere per tale oggetto.

Esce Cajo Marzio sorpreso se non dall' aspetto di questa pratica religiosa, almeno dall' effusione straordinaria delle lagrime universali, e rilevandone dalla Madre il motivo, la conforta e l'anima a disprezzare il volgo, ed a confidare nell innocenza sua. Anzi mostrandosi più dell' usato gioviale accarezza i figli, e si diverte fra i suoi.

Sopraggiunge Spurio Manlio per invitar Coriolano a comparir nel Foro, ove è citato a giustificarsi in faccia al Popolo raccolto per giudicarlo. Quest' annunzio inasprisce l' animo di Coriolano, ed abbatte quello di Veturia e di Volumnia. Spurio sollecita Marzio a recarsi all' Assemblea; e questi coraggiosamente preso congedo dall' abbattuta Consorte, e dalla Madre, parte accompagnato da suoi Clienti. Ognuno cerca di consolare Veturia nel suo dolore, ma invano; quand' ecco vedesi in un momento alzarsi una gran vampa di fuoco, ciocchè viene generalmente interpretato per buon augurio. Veturia allora si rasserena, e fra la danza dell' allegria và ad attendere tranquilla l' esito del Giudizio.

ATTO SECONDO

Foro di Roma.

Sicinio alla testa dell'affollato Popolo chiede vendetta contro Coriolano. Venuta del medesimo, che si discolpa. Gli si presenta la carta della sua accusa. Coriolano legge con indegnazione; mostra al Popolo le sue ferite, ed una quantità di corone civiche da Lui ottenute in compenso de suoi meriti militari. Sicinio risponde con altra accusa. I Senatori supplicano. Il Popolo va deliberando. Coriolano inveisce contro l'ingratitudine del Popolo. Sicinio fa osservare alla Plebe i modi feroci, e l'orgoglio di Coriolano, e la Plebe lo condanna di unanime consenso, ordinando prima a Coriolano di partir dal Foro. Allora un Littore dopo averlo richiamato gli presenta una tavola su cui sta scritto = ESILIO PERPETUO = A tal colpo il Console s'alza, e parte avvilito fra i Senatori.

Sicinio si compiace del suo trionfo, il Popolo si disperde, e Coriolano fa scoppiar tutto l'impeto del suo furore, risoluto di partir sul momento, e di vendicarsi di un sì ingiusto affronto senza badare alle rimostranze de suoi Clienti.

Costernate alla notizia del fatal decreto escono Volunnia e Veturia per trattenere il Figlio, il quale diviso fra l'amori di Figlio, e di Marito, ed il giusto risentimento per l'affronto ricevuto, manifesta tutta l'agitazione del suo cuor lacerato. Vince però lo sdegno in lui ogni altra passione, e dopo un violento contrasto si libera dalle braccia della moglie, e del Cliente, e parte solo, mentre Veturia colta da un improvviso deliquio viene trasportata altrove da suoi.

ATTO TERZO

Accampamento de' Volsci

Il Figlio di Azio riunisce le truppe per esser pronte alla partenza. Danza guerriera. Tullo si mostra

immerso nel più profondo avvilimento per le ripetute sconfitte ricevute dai Romani. I Capitani cercano di consolarlo, e pensano sul partito da prendersi per vendicarsi dei loro nemici.

S' avanza Coriolano fra le schiere tutto chiuso in un gran manto, e disarmato. Viene riconosciuto per forestiero, ed è sul momento di esser arrestato da alcuni soldati; ma egli gli rispinge, e fattosi avanti con maestà si scopre ad Azio Tullo, e si fa riconoscere per Coriolano. Alla vista di un nemico sì formidabile, il di cui valore si fece ad essi sentire tanto terribile, resta colto ognuno da gran sorpresa: quando egli stende loro amichevolmente la mano, e si dichiara loro amico e loro difensore.

Un certo moto di difidenza rende tutti i Capitani perplessi, ciocchè induce Coriolano a giurare solennemente sopra un' Ara, che viene là in mezzo recata, che sarà finchè vive il più acre nemico di Roma e il più risoluto difensore de' Volsci. Rassicurato allora tutto l'esercito, acclama d'unanime consenso Coriolano per suo condottiere, ed al comando di Tullo che rassegna nelle di Lui mano l'autorità suprema, si danno gli altri Duci tutta la premura di decorarlo con tutti i fregi corrispondenti al suo grado. Tullo gli presenta suo figlio, perchè apprenda sotto sì gran maestro, come si conducan gli eserciti. Coriolano animato dal desiderio della vendetta incoraggisce gli abbattuti Volsci, ordina di distaccare il campo, è parte dopo aversi fatto precedere da tutte le schiere in bella ordinanza disposte.

ATTO QUARTO.

Sala contigua ai rispettivi Appartamenti della Famiglia di Coriolano.

Veturia, Volunnia e Matrone immerse in una profonda tristezza. Tutti si ritirano ad un cenno di Veturia. Sua solitaria meditazione sul destino del figlio, e sue smanie. Stanca si addormenta, e sogna due arma,t euna de Volsci, e l'altra de' Romani; al-

la testa dei primi è Coriolano, che ne'le tenebre della notte assale il Campo dei Romani, che restano vincitori. Getta Coriolano una bandiere nel campo nemico con ordine ai Volsci di ricuperarla. I Volsci ubbidiscono, e la vittoria si decide per loro.

Si risveglia ansante, sopraggiunge Volunnia, cui ella racconta il sogno. Volunnia sostiene che a questi non deve prestarsi fede; ma prende fede un tal sogno, osservandosi comparir nella sala sbigottiti e cole lagrime agli occhi Sicinio, ed il Console, ritiratisi in Roma dopo perduta la battaglia contro i Volsci. Il Console tutto costernato spiega a Veturia, che il di lui Figlio è divenuto ribelle della Patria, fattosi condottiere de suoi nemici; che marcia vittorioso alla volta di Roma, e che non essendovi mezzi opportuni per difenderla son per divenire i Romani Sudditi, e Schiavi dei Volsci. La vergogna di avere un Figlio ribelle sveglia in Veturia il desiderio di salvare la Patria; e dopo varj di lei riflessi, che interessano tutti gli astanti, assicura il Console, e conduce seco le Matrone, promettendo l'eseeuzione d'un gran disegno. Il Console, Sicinio, ed il Popolo che non comprendono la misteriosa maniera d'esprimersi di Veturia, implorando la protezione di Giove partono abbattuti.

ATTO QUINTO.

Vasta Campagna sotto le mura di Roma.

Azio Tullo trae innanzi Coriolano, e gli fa vedere le mura di Roma, la di cui vista eccita nell'animo dell'irritato Esule il vigore dell' antica rabbia, cosicchè giura di nuovo di sterminar la sua Patria fino dai fondamenti. Indi fa portare lo Scudo, e la sua lancia, e intima all' esercito di avanzarsi tutto immediatamente all' assalto delle nemiche mura, il che s' intraprende sul momento.

Mentre i Volsci adattano le loro macchine d'assalto verso Roma spogliata affatto d'ogni difesa, vedesi aprire una porta della Città, da cui esce una quantità di Matrone vestite a lutto, in mezzo alle

quali si inoltra Volunnia conducendo per mano i suoi figli. L'esercito a tal vista si arresta sorpreso, e Coriolano tocco dallo stupore universale si volge, e vede le Matrone, che a Lui si approssimano. Getta egli lo Scudo, e la lancia, e corre per abbracciare la Madre; ma questa si scosta, e con dignità lo esorta a spingere il ferro ribelle nel seno della sua famiglia prima d'adoperarlo alla rovina della Patria, perchè non sopravviva questa alla disgrazia, ed al disonore di veder imporre il giogo di schiavitù alla Patria del Consorte, e del Padre. Coriolano perde il coraggio, e si lascia vincere dal rimorso. I Volsci temendone le conseguenze, gli fanno risovvenire il giuramento. Le Matrone supplicano. Volunnia gli fa vedere i propri figli. Coriolano combatte con se stesso. I Volsci cominciano ad ammutinarsi. Coriolano li calma, e per non mancare nè ai doveri di capitano de' Volsci, ne a quello di Figlio, di Sposo, e di Cittadino Romano, snuda il ferro, e si trapassa il petto. La sorpresa dei Volsci, e delle Matrone, e la disperazione di Veturia, e di Volunnia chiude con diversificato gruppo l'azione.

IL BALLO SECONDO HA PER TITOLO

LA CAPRICCIOSA ED IL SEMPLICE

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Lido di Mare solitario.

Compariscono varie barche; s' accostano, approdano alla riva, e ne scendono poi guardinghi varj Duci Danesi. Sermondo a suo tempo.

Coro. Sull'onda tranquilla
E' l'aura seconda.
Ci guida alla sponda
Di sorte il favor.
A terra, o compagni,
All'armi, o guerrieri.
Su i popoli alteri
Spargiamo l'orror. *approda più ricca barca, su cui comparisce Serm. fra molti Duci*
Ah!... Vieni, discendi:
Nostr' anime accendi,
accorrendo verso Sermondo.
O fulmin di guerra,
Di Scania terror.

Ser. Sermondo, amici eroi,
Ecco a pugnar, a trionfar con voi. *discende.*
Questi son di Tile i lidi,
Vasto campo a noi d'allori,
Sì bel Regno, i suoi tesori
Io vi guido a conquistar.
Quì ci vegga vincitori
Il Normanno dominar.

Coro. Dunque all'armi. Ov'è il cimento?
N'arde il core.
Ser. Oh mio contento!
Coro. Pugneremo, vinceremo,
Siamo nati a trionfar.
Ser. Ah! con voi, guerrieri eroi,
Scende Odino a trionfar.
Acceso il mio core
Di gloria, d'amore
Fra speme soave
Mi sento brillar.
Tutti. Innoltriamo cheti intorno
Esploriamo ogni contorno:
Poi qual fulmine improvviso
Strugga, vinca il nostro acciar.
si dividono guardinghi, e disperdendosi in atti feroci, per varie parti.
Pugneremo, vinceremo,
Siamo nati a trionfar.

SCENA II.

Sermondo, Guardie, indi Oribando con Guerrieri.
Ser. Oribando, eseguisti?
Orib. Tutto, o Signor. Sotte t'arride ancora;
Si crede ognuno in securtà fallace
E gode a respirar aure di pace.
Ser. Folli! pace? Giammai;
Nè io l'avrò, che allora sol, ch'estinto
L'odiato Eraldo, che da noi già vinto
Erra profugo, ignoto,
Resti a me l'impero
Della Normannia assicurato, e intero.
Orib. Eraldo è un'ombra omai di Re: fra l'ombre
Anco forse sarà. Di queste terre
Il Vecchio Sire è tra que' pochi ancora;

A quel nome fedeli, e i sparsi avanzi
Lunge è a raccor delle sue schiere.
Ser. vivamente. Ei lunge?
Oh sorte!... Va raccogli i miei, si assalga,
rapidamente.
Si sorprenda il castello, Emma s'involi.
Orib. A tanta impresa non bastiam noi soli:
Forte è il castel, noi pochi ancora. Attendi
Alla vicina notte
Che giungan l'altre schiere tue, cui guida
L'intrepido Gotrunno; a forza aperta
Allor si pugni, e la vittoria è certa.
Ser. Emma, a qualunque costo, Emma vogl'io.
con impazienza.
Tutte dell'Albi le beltadi unite
Cedon a lei dinnante e la beltade
Vincon le sue virtù. *Orib.* L'ami? *Ser.* L'adoro.
Orib E vuoi?,.. *Ser.* Renderla mia.
Orib. Ma... *Coro.* Ciel soccorso.
Ser. Qual grida! *Orib.* Da lunge
Strepito d'armi... *Ser.* Audiamo:
Questi superbi a debellar corriamo.
parte con Oribando, e seguito.

SCENA III.

Campagna con avanzi di antiche rovine framischiate di Alberghi rustici, e Pastorali.

La musica esprime il tumulto, lo spavento, e la desolazione. Si veggono confusamente aggirarsi fuggire, e nascondersi Pastori, Villici, e Soldati Normanni che gridano:

Coro. Ah!.. chi ci salva?.. oh Dio!..
Scampo chi mai ci addita?
Dove trovare aita
Dal barbaro furor?

Ciel!.. soccorso!.. *in questo Eraldo che in tutta l'azione conserverà il nome di Edegardo comparisce fra le rovine, armato da semplice Guerriero.*

Era. Fermate:
Edegardo è con voi, non paventate.
Ah, se la voce ancora
D'onor, di patria udite,
Vile timor sbandite,
Punite il traditor.
Andiam, miei Fidi andiamo.

Coro. Siam pronti alla vittoria.

Era. Dunque si corra all'armi.
Ma da lunge qual rimbomba
Suon marzial, guerriera tromba!..

di dentro si sente vivace musica marziale, che accostandosi, precede Duci, Guerrieri Normanni. Il Conte Aldano è con loro.

Coro. Ah! son queste amiche schiere, *con giubbilo.*
Per noi brilla speme ancor.

compariscono i suddetti.

Era. Conte!.. Amici!.. *abbracciando Aldano.*

Coro Viva Eraldo!

Era. Voi per lui... *al Coro.*

Coro Morrem contenti.

Era. A sì dolci, e fidi accenti
Qual piacer m'inonda il cor!
Oh quanto, Aldano, oh quanto
Atteso giungi ed opportuno! Scese
L'irrequieto Danese a queste sponde;
Reca guerra, minaccia, arde, rapisce.
Ah! pria che innoltri, e a nostri colpi sfugga,
Corriam, si pugni, il vantator si strugga.

Ald. Quel generoso ardore

Frena Edegardo. Il nuovo sol nell' onde
Non tufferà, ch' ogni Danese, o vinto
Sarà tra ceppi o sulla polve estinto.
Era. Che dici tu? Fia ver?
Ald. Tutti i Normanni
A sollevarsi, a fulminar son pronti
I lor nemici. *Era.* Oh lieta
Per Eraldo novella!.. In mezzo adunque
Alle sciagure sue, vive tuttora
Caro a suoi figli? Ha degli amici ancora?
Ald. Tutti. Oh veduto avessi,
Ovunque io scorsi, il caldo zelo, il vivo
Amor de' suoi per lui! Lo piange ognuno.
Arde ciascun di vendicarlo, e in mezzo
Alla fede, al rispetto,
Al più tenero affetto, impresso, oh come,
E' in ogni cor dell' almo Eraldo il nome.
Era. (Oh fedeltà! mi sento
Tutta l'alma commossa) *Ald.* Almen ci fosse
Noto l'asilo suo! Dal dì, che oppresso
Dal tradimento, e abbandonato, astretto
Fu a salvarsi, a fuggire, ignoto ancora
A tutti è il suo destino.
Era Per sua gloria a cangiarsi è omai vicino!
Ald. Io lo vedrò questo buon Re! Sei lustri
Sono da che bambino io lo lasciai.
Era. Ebbene, al nuovo dì, tu lo vedrai. *vivamente.*
Ald A piedi suoi morrò di gioja. *intenerito.*
Era. Ah vieni *con trasporto.*
Fra queste braccia, o fido Eroe!...
per abbracciarlo.
Ald. Che!.. *sorpreso.*
Era. Eraldo *rimettendosi.*

Nello stringerti al seno
A te così dirà. (Più non mi freno.)

SCENA IV

Ateolfo, Guardie, e detti.

Ate. Signor, dall'alta torre *ad Aldano.*
Vidi le regie insegne: a te d'incontro
A cenni tuoi men vengo.
Ald. Al mio Castello, *al Coro.*
O Cavalieri. Ad Emma mia palese *ad Ateolfo.*
E', ch' io tornai? *Ate.* Nelle vicine selve
Colle compagne è ad inseguir le belve.
Era. Oh periglio!... *turbandosi. Ald* Che dici?
Era. E se mai gl' inimici?.. Io fremo.
Ald. Andiamo. *Era.* Seguitemi. Cominci
Da una bella vittoria
De' Normanni *il* trionfo e la mia gloria. *partono.*

SCENA V.

Strumenti da caccia n' esprimono il bollore, e poi precedono l' arrivo di Emma seguita da Cimina, e Cacciatori.

Em. Cessi il giulivo suon: tornin per poco
Alle tane natìe
Le spaventate belve; e voi frattanto
al seguito.
Fra quest' ombre tranquille,
Al lungo faticar, dolce respiro
Tra il susurrar dell' aure,
Al mormorar del rio
Cercate pur, mentre lo cerco anch'io.
si ritirano.
Emma, sei sola . . . E che ricerca il tuo
Inquieto sguardo? E perchè mai ti balza
Nel seno il cor?... O tu, che sempre, e tanto
Occupi l' alma mia, *con tenerezza.*

Tu, cui nomar non oso,
Lasciami per pietà qualche riposo.
Quel tenero aspetto
Ognora ho presente:
Mi desta un affetto
Soave, innocente;
Quel nome nel core,
Sui labbri mi stà.
E intanto quest' alma
Più calma non ha.

resta pensosa, la scuotono il tumulto, le grida dei Cacciatori, Pastori, e soldati Normanni che atterriti escono

Coro Emma! . . . ti salva . . . fuggi . . .
Pugna crudel s' accese . . .
Forse non v' ha più scampo . . .

Em. E voi temete?... Al campo...
con fermezza.
Emma punire i perfidi
mostrando il suo dardo.
Difendervi saprà.

mentre s' avvia, esce Ateolfo, che incontrandola giulivo esclama.

Ate. Emma! giojsci. Il padre...
Em. Il padre mio!.. che dite? *vivamente.*
Ate. Ei venne...
Em. Oh Ciel!.. Oh sorte! *con premura.*
At.Cor. Fra le inimiche squadre
Pugna Edegardo, e fulmina,
Con lui trionferà.
Em. Come!.. Edegardo!.. (Oh giubbilo)
con trasporto.
Il padre!. Oh Dio!... Tacete.
Ah, voi non comprendete

La mia felicità.

Cim. Emma, de' tuoi contenti,
Eccomi a parte anch'io.
Em. Sentisti? Il padre, *lietissima.*
Il caro padre mio tornò. Edegardo
Fra noi ricomparì... Sei volte, e sei
con sentimento.
Compiè suo corso il giorno,
Da che sparì, nè ancor facea ritorno.
Cim. E n'era mesto ognun. L'amano tutti
Compagno, eroe, guerriero
Per istinto, per genio...
Em. Ah, non è vero?.. *con entusiasmo.*
Ritrovami, se puoi,
Mortal di lui più degno,
Più generoso eroe. Quel bell' orgoglio
Figlio di sua grand'alma, quel candore,
Quella fè... Quel valore... Ah, tu fra l'armi
Odin lo credi al fulminar del brando,
Ossian rassembra quando
Con armonioso canto
Desta nel cuore il più soave incanto.
Cim. Or negami, se puoi,
Emma, d'amarlo.
Em. Io? no... l'ammiro. A lui
Del mio buon genitor debbo la vita.
Cim. E d'allora lo amasti.
Em. E insisti ancor?.. Non più, Cimina. resta
Nell'error tuo, se 'l vuoi: raccogli intanto
I dispersi compagni, e a vincitori
Ad accrescere andiam plausi, ed onori. *parte.*
Cim. Arde e nol sa. Non vuole amar, ma invano
Lusingando si va. Già nel suo petto
Ha trionfato un virtuoso affetto. *parte.*

SCENA VI.

Eraldo, poi Emma.

Era. Ove la troverò? Tutta d' intorno
Scorsi la selva. Emma non veggo... Pace
Invan cercai lunge da lei. Non posso
Viver senza adorarla. E chi superbo
Di tale amor non fora,
Allor che nel suo ben virtù s'adora!
Em. Cimina!.. *di dentro.*
Era. Ah!.. la sua voce!.. *colpito.*
E come or tremo! Innanzi a lei mi manca,
M'abbandona l'ardir.
Em. Ciminia!.. *più vicino.* *Era.* S'appressa.
M'assisti Amor. Celiamci
Là di quell' antro fra le ombrose fronde...
va a celarsi, e intanto esce Emma.
Em. Cimina! dove sei? *s'avvede.* Ah! chi s'asconde?
Fosse un nemico mai!
Dove errando tornai?.. Lungi da miei ...
Che far?.. Smuove le fronde.. egli esce. Cada.
Tu, Cielo, mi soccorri ... *sta per vibrare un dardo; all istante si mostra Eraldo.*
Era. Emma! Morto mi vuoi? Tanto m'aborri?
Emma resta immobile, le cade di mano il dardo che Eraldo raccoglie, e poi lo presenta a lei.
Era. Eccoti inerme il seno: *con tenerezza.*
Appaga il tuo furor.
Morrò contento appieno
Se nel mio core oppresso
Il tuo bel nome impresso
Vedrai per man d' Amor.
Em. Tanto crudel mi credi? *con sentimento.*
Ah non mi vedi il cor!
Pria, che versar quel sangue,

Tutto si versi il mio:
Vivi all onor natìo,
Vivi felice ognor.

Era. Tu vuoi ch'io viva, e moro. *con passione.*
Em. Come?.. perchè?.. *agitata.*
Era. T'adoro. *con trasporto.*
Em. M'adori?.. *come sopra*
Era. E tu?.. *tenerissimo, e fissandola.*
Em. Che cerchi?.. *come sopra.*
Era. Amore... *come sopra.*
Em. Amor!.. *intenerendosi.*
Era. Pietà. *come sopra.*
a 2 (Qual soave, e nuovo incanto
Vi rapisce, affetti miei!
Ah, t'intendo, Amor, tu sei
Che languir così mi fa.)
restano entrambi taciti, sospesi: gli scuote il lontano suono degli strumenti da caccia.
Em. Ecco il suon... mi chiama... Addio.
Era. Non lasciarmi:
Em. Ma che brami? *con passione.*
Era. Dimmi almeno in pria, se m'ami.
con tutta espressione.
Em. Nol cercar. *come sopra.*
Era. T'intendo... Addio.
amaramente, risoluto, e per partire.
Em. Dove?.. *turbata.*
Era. A morte *in tuono fiero e passionato.*
Em. Senti... *con affanno.*
a 2 Oh Dio!..
Era. Perchè tanta crudeltà?
Em. Non chiamarla crudeltà.
a 2 (Qual d'affetti contrasto tiranno!
Ah, che barbara pena è mai questa!

Dove son?.. che farò?.. chi m' arresta?
On mio cuore, di te che sarà?
si dividono da opposte parti.

SCENA VII.

Appartamenti.

Aldano, Cavalieri, Guardie, e Ateolfo.

Ate. Stupisci, Aldano. Accesso
A te chiede Sermondo. *Ald.* Chi? Sermondo!
Ate. A piè del ponte la risposta attende.
Ald. A che viene? che cerca? e che pretende?
Ate Alto affare lo adduce, e importa assai;
Dice, che tu l'ascolti.
Ald. Ebben, venga. *dopo breve riflesso.*
Và tu, veglia su lui. *Ateolfo parte.*
Qual mai disegno condurrà costui?
Venga.

SCENA VIII.

Sermondo preceduto da Ateolfo, accompagnato da quattro Duci Danesi, e detti.

Ser. Aldan!.. *Ateolfo si ritira.*
Ald. Sermondo!.. *salutandosi.*
In queste soglie che ti guida? *Ser.* Pace.
Ald. Pace? E perchè violarla?
Ser. Or più non s' entri
Ne' reciprochi torti. Io pace v'offro,
E stabil pace. *Ald.* A quali patti?
Ser. A questi,
E giusti son. Dell' Imbra,
E di Scaronne le Provincie a noi:
Gli altri più ricchi, ed ampj Stati a voi.
Ald. Ma chi di vostra fede
Ci renderà securi? *Ser.* Un sacro nodo
Di sangue, che fra noi
Viepiù la stringerà. *Ald.* Come? *Ser.* Tua figlia

A me sposa divenga, e augusto pegno
In essa avrà d' eterna pace il Regno...
Non rispondi? *Ald.* Ad Eraldo *marcato*.
Sta l'assentir a tue proposte; ad Emma
L'accordarti il suo cor.
Ser. A questi patti
V'assenti tu? *Ald.* Del Regno *come sopra*.
Si ceda al ben. V'assento.
Ser. (Si deluda così) Sono contento.
Ser. Guidami Aldano a lei.
Ald. Inutil cura;
Osservala: ella stessa
Prence è colei che verso noi si appressa.

SCENA IX.

Emma, e detti.

Em. (*andandogli incontro*) Oh Padre mio!
Ald. Mia cara figlia! *l'abbraccia*. *Em.* Alfine
Ti stringo al sen. Vincitor ritorni
Degli empi punitor . . . chi è teco?
s' avvede di Serm.
Ald. Il Prence
De' Danesi. *Em.* Il nemico!
Ser. In me l' amante
Vedi da questo istante.
Em. Amante! Tu!... Sì presto arde il tuo core?
Ser. Come vederti, e non sentirne amore?
Em. Sì libera favella, *grave*.
Prence, usa altrove. Adulazion fallace,
Tenerezza affettata, odio, mi spiace.
E alle Normanni illustri figlie, impara,
Non si parla d' amor, che presso all' Ara.
Ser. (Quanto altera è costei!)
E all' Ara vieni; andiam. Ci guidi Imene,
Ci accompagni l'amore. Il più felice

D' ogni mortal mi fai,
Se questa destra il cor... *per baciarle la mano, che Emma severamente ritira.*
Em. Finisci omai.
E tu, Padre, lo soffri? Un tanto ardire
Mi sorprende, m' irrita.
Ald. Il passeggiero *ad Emma.*
Turbamento tu dona
Al desìo che mi accese
Di una pace comun. Prence, tel dissi,
A lei stà l' assentir. Per la pace, è vero
Ogni sforzo farei,
Ma obbligarla ad amarti io non saprei.
Em. Ravviso in questi sensi
Il degno Genitor. *Ser.* Aldano ... *sdegnato.*
Ald. Invano
Ragioni a me: Favella pur con lei,
Tai fur sempre, e saranno i sensi miei.
Voi che udiste i voti miei,
Che leggeste nel mio core,
Lo sapete, furo, o Dei,
Per la pace del mio Re.
Frema invan tremendo nembo,
S' armi il fato di rigore,
Ma non cangio di tenore,
Ma trionfa la mia fè. *via con Emma.*

SCENA X.

Sermondo, indi Oribando, poi Aldano.

Ser. Soffro per poco ancor: ma di vendetta
Il terribil momento
Lontano non sarà
Or. Signor...
Ser. Tu piangi
Opportuno Oribando.

Qual' io t' imposi, pronte
Sono l'armi, i guerrieri?
Or. Tutto a te arride.
Giunse Gotrunno. Ei cela
Le Schiere sue nella selva vicina.
Ser. De' miei nemici or certa è la rovina.
Ald. Sermondo: notte è ormai vicina: Tregua
Segua per or de' Cittadini il sangue
Risparmiam, se si può. D' ospite avrai,
Quai meriti, gli onor. Ite (*a' Cav.*) s'appresti
Lieta festa notturna... Ecco la destra *a Ser.*
Ti giuro sicurtà, fè ti prometto.
Ser. Grato ti sono. (Oh mia fortuna!) Accetto.
si stringono le destre.
Alcun de' miei fa d' uopo,
Che rieda al campo. Fomentar potria
Mille pensier la lontananza mia.
Ald. Vada... Se non v' è pace, *con fermezza.*
Il nuovo sol quì non ti vegga. Intendi?
Ser. Intesi... (alla vendetta. Ma voi stessi
Il nuovo sol vedrà, superbi, oppressi.) *par.*

SCENA XI.

Aldano.

Ald. Ah se fissato è in Cielo
Di nostra sorte il gran momento, sia
Pur felice una volta! E' tempo omai
Di respirar: già s' è penato assai. *par.*

SCENA XII.

Grandiosa Sala terrena nel Castello di Teglas, con arcate corrispondenti a vasta Piazza. Mensa illuminata, e vagamente disposta.

La sala si và riempiendo di Guerrieri, e Duci, che lietamente cantano il seguente Coro.

In sì dolce e lieto istante,

Del tremendo Dio dell' armi,
La possente man disarmi
La vezzosa Dea di amor.
E ritorni dal diletto
A brillar nel petto il cor.

si vanno disponendo per la scena. Comparisce intanto Emma fra le Donzelle accompagnata da Sermondo, indi Araldo in fondo, che lentamente si avanzerà osservandoli.

Ser. Giacchè spirà per tutto
Pace, ed amor, ceda una volta, ah ceda
Emma il rigor. *Em.* Mi lascia,
Prence, deh non curarmi, io tel consiglio.
Ser. Sì crudo cor, con sì vezzoso ciglio?
Aral. Stelle! che miro? osa un Danese in questi
Recinti penetrar? Ei d' Emma al fianco?
Mentre un nemico altero,
Mentre si pugna a debellarlo intorno
Turba un nemico ancor questo soggiorno?
Ser. (Qual aspetto! che audacia!)
Em. Egli è Sermondo,
Che chiede pace, e la mia destra.
Aral. Audace!
E da Eraldo, e da Aldano,
O l' una, o l' altra osa sperare in vano.
Ser. E chi sei tu sì altero,
Che tanto ardir... *Eral.* Son uno
Da farti impallidir. *Ser.* Trema, Normanno,
Sai Sermondo chi sia?
Eral. Trema tu traditor dell' ira mia.
Em. Ah ti calma... *Eral.* Ti accheta.
D' uno spergiuro al fianco Emma la fida
Non credevo trovar. (Anima infida!)
L' ami? *Em.* T' inganni: quel feroce aspetto

Detesto al par di te.

Eral. A tali accenti
Ah respira il mio cor. Frema il superbo
D' impotente furor, sappia che sempre
Emma fu sola, e fia
La mia vita, il mio ben, l'anima mia,
Quelle sembianze amabili
Sempre fedele adoro:
Tu sei il mio tesoro,
L' anima del mio sen.

Coro. O come s' agita *accennando Serm.*
Come sospira!
Freme, delira,
Che mai sarà.

Eral. Le furie tue, superbo,
Non curo, e non pavento.

Ser. Io l' amo..

Eral. Olà, che dici?
(Qual fredda gelosia
Mi agghiaccia in petto il core,
Che smania, che dolore)
Serba costante il core
Di me non dubitar.

Coso. Quel core esulta, e brilla
Di gioia, e di contento.

Eral. Che palpiti soavi,
Che dolci moti io sento,
La gioia, ed il contento
Mi fanno giubilar.

Coro La rabbia ed il tormento
Lo fanno palpitar. *accenna Sermondo.*
partono tutti.

SCENA XIII.

Oribando furtivamente.

In tempo io riedo. Del tramato colpo
L' ora non giunse ancor. Liete le Mense
Accoglieran fra poco quest' incauti nemici.
Oh delusi! Oh infelici! Ignota è ancora
Quella sorte funesta,
Che in finta pace a voi Sermondo appresta. *par.*

SCENA XIV.

Aldano, Duci, Ateolfo, Cimina, e tutti i sudd.

Ald. Eccoci amici. Regni
Tra noi la fede e l' amistà. Di pace
L' Inno s' intuoni, e intanto
L' alme ricrei di pura gioja il canto.

Emma siede fra Aldano, e Sermondo. Eraldo ne freme. Ateolfo, e Cimina.

Coro O candida Pace,
Discendi fra noi.
La segui, o verace
Fedele amistà.

La musica cangia ad un trattò. Tutti rimangono sorpresi. Si sente un lontano rumore, che viene gradatamente accostandosi.

Tutti fuorchè Sermondo s' alzano.

Ma qual tumulto!.. *Era.* Quali
Confuse grida!.. *Ser.* (Ecco il gran punto!)
Em. Oh Numi! *voci di dentro.* Tradimento!..
Era. Ah, fellon!.. *con impeto a Sermondo.*
Ser. Che dici? *con simulazione.*
Era. Andiamo... *ai Guerrieri.*
Ald. Resta. Colui tu custodisci. Trema: *a Ser.*
Se traditor mai sei. *parte con Duci, e Cavalieri*
Era. Cedi l' acciar... *a Sermondo.*
Ser. Lo speri in vano.

Em. guardando dentro. Oh Dio!..
Ecco i nemici. Il Padre
A lor contrasta in vano...
Era. Ah, iniquo... cadi...
s'avventa colla spada a Sermondo.
Ser. Cadi tu... Si disarmi *all'istante entrano i Danesi battendosi co' Normanni, altri s'avventano ad Eraldo, cui dopo disperata difesa le cade la spada, e viene circondato.*
Era. fremente. O sorte!
Em. desolata fra i Danesi. Il Padre!..
Barbari, il Padre mio!...
Ald. Perfido!... *Ser.* Taci. Il vincitor son'io.
Alme superbe e fiere
Al mio poter cedete,
Ora da me dovrete
Pace implorar, pietà.
Em. E' l'alma mia costante
In sua virtude ognora.
Era. Oltre la tomba ancora
Sprezzarti il cor saprà.
Ser. Già sulla tomba siete.
Ald. E a me timor non desta.
Era. Em. La vista sua, funesta
Men della tua sarà. *Danesi, che guidano prigionieri altri Normanni.*
Coro Vieni, Signor, già cessero *a Ser.*
Tutti i nemici, e tremano.
Nor. Ah! Traditori!.. Perfidi!..
Danesi Al campo a trionfar
Ser. Al campo dunque... Vieni, *ad Em.*
La sposa mia sarai.
Era. Che ardisci?..
Em. Non fia mai;

Ser. Seguimi... *prendendola per la mano*.
Em. Oh padre mio!.. *resistendo*.
Ald. Lasciala... *a Serm.*
Era. Ferma... *ferocemente*.
Em. *desolatissima* Oh Dio!
Em. Al. Barbaro ingiusto fato!
Ah non ti sò lasciar!
Ser. Danesi Cedi, obbedisci, e trema;
Andiamo a trionfar.
Era Barbaro ingiusto fato!
Perchè non ho un acciar!

Emma viene strappata dalle braccia di Ald si veggono delle fiamme. Si sente rumor di ruine.

Normanni.

Quale orrendo spettacolo è questo!..
Arde... cade... ruina... oh spavento!
Ah! Non v'è più funesto momento,
Più tormento non posso provar.
Danesi. Ah! qual dolce spettacolo è questo!
Arda... cada... ruini... oh contento!
Di vendette gradito momento!
Cominciate superbi, a tremar.

in analoghe attitudini.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA,

Accampamento.

Guerrieri Danesi, Normanni prigionieri, Ateolfo fra di loro. I Danesi giulivi.

Cor. Di nostra gloria echeggino
Le vinte sponde:
Gli elmi temuti adornino
D'allor le fronde:
E voi tremate, o miseri,
A piè del Vinciror.
Voi di vittoria -- fra lieti carmi
Tremate al piede -- del vincitor.

Ate. Ci oppresse, o perfidi, -- vil tradimento:
Ma non vi cede -- il nostro cor.
Dateci un brando: -- a egual cimento
Saprem, superbi, -- vincervi ancor.

Dan. Ma frema intanto -- Tile in catene:
Noi vi faremo -- sempre terror.

Nor. Di morte a fronte -- fra le catene,
Mai non avremo -- di voi terror.

Ate. Trionfate, tiranni,
Esultate, ma in cielo
Sta punitor de' tradimenti un Nume;
E la violata fè chiede ed aspetta
Tremenda, e l'otterrà, piena vendetta. *parte.*

SCENA II.

Emma, e Cimina.

Cim. Credimi

Em. Nò, t'inganni,

Non passano i Tiranni
Di un estremo furor sì di repente
A Virtude, e pietà, teneri moti
D'una bell'alma, ed a Sermondo ignoti.
Ma di Edegardo alcuna
Si ebbe novella ancora?
Cim. No. Sai che a' suoi Custodi
Si sottrasse furtivo, e ovunque in vano
Ne vanno irati in traccia.
Em. Ah, va Cimina,
Se mi ami... ah per pietà... senti, se agli empj
Ei tuttora s'invola; ah va: che attendi?
Cim. Vado; ma intanto il tuo dolor sospendi. *via.*

SCENA III.

Emma, indi Eraldo furtivo.

Em Ch' io sospenda il dolor? come fra tante
Sventure, esser tranquilla ahimè poss' io?
Er. Emma, Emma, ben mio,
Em. Edegardo?.. oh Dio... caro...
Fuggi incauto
Er. Ch' io fugga! a te venuto
Per fuggirti sarei?
Em. Ah se scoperto sei! vanne *Er.* Sarai
Tu di Sermondo? *Em.* Mai,
Ma parti per pietà. *Er.* Quel tuo timore
Saria figlio d'amore?
Em E' ciò che vuoi;
Ma ti salva; ma fuggi.
Er. Ah dimmi in pria,
Dimmi cara se m'ami: a' piedi tuoi
L'imploro.
Em. In qual momento
Di sventurati amori,
Edegardo trionfi!

SCENA IV.

Sermondo con Custodi, Guardie, e detti.

Serm. Edegardo colui? Perfido mori.
Em. Ah ti arresta... Ei non venne...
Serm. Empj tremate
Di tue repulse indegna
Ecco l'alta cagion? *Er.* Sorte spietata!
Ser. Si riserbi l'ingrata
Fra' ceppi all'ire mie. *Er.* Ah no...
Ser. Ti scosta.
Perfido seduttor. Vanne. *ad Emma,*
Em. Tiranno
Vincermi invano il tuo furor pretende
Ser. Parti la vista tua più l'ira accende *via Emma*

SCENA V.

Sermondo, Eraldo, Custodi.

Er (O vicende funeste!
O sventurato amore!)
Ser. A' lacci miei
Il Ciel ti rese indegno.
Ecco il rival che ardisce
Contrastarmi in amor!
Er. Un tal contrasto
Mi avvilirebbe. Io di quel cuor, di lei
(Fremi tiranno pur) l'arbitro, io solo
Sempre fui, sarò sempre.
Ser. Ah scellerato!
Osi insultarmi ancor? Si tragga anch' esso
Al Carcere o Custodi, e a mille strazj
Si riserbi, e allo scempio.
Fr. Invan presumi
Di potermi atterrir. Sorte, ed inganno
Ti dier vittoria. Ma il più bel trionfo.
Ma d'Emma il cuore è mio:

Vado a morir, ma il vincitor son io.

Ser. Lieto in vano il tuo sembiante
Spira audacia, ardir, valore,
Pensa meglio, o traditore
A implorar la mia pietà.

Er. Son felice in quest' istante,
Se mi adora il mio tesoro:
Son contento, e lieto io moro,
Vacillare il cor non sa.

Ser. Nè tremar...

Er. Tremar non soglio

Ser. Quel tuo cor...

Er. E' in calma, e pace.

Ser. Cederai.

Er. Che dici! audace?

a 2. (Quanto ancor gli sdegni miei
Cimentar costui saprà!)
(Come mai quel fiero aspetto
M' avvelena li cor nel petto,
Nera luce mi circonda,
E il dolor frenar non sà.)

Ser. Guardie olà fellon paventa.

Er. Mal conosci queste core

Ser. Nè tu sai fra quale orrore
L' odio mio ti piomberà?

Er. Io Trionfo, e lieto sono,

Er. Se l' adoro...

Ser. L'ami, audace!
Eseguite, mora

Er. Oh Dio!
Ch' io rivegga l'idol mio
Concedete per pietà.

Ser. Eseguite.

Er. Io cadrò, ma nella tomba

Il mio cuor nel suo vivrà.
Piomba celeste folgore
A in cenerir quel perfido
Oh Dio! lasciarla e vivere
Quest' anima non sà.

Ser. Piomba vendetta orribile
A sterminar quel perfido
Oh Dio fra mille furie
Più pace il cuor non hà. *via per varie parti.*

SCENA VI.

Appartamenti.

Cimina, ed Oribando.

Orib Fermati. *Cim.* Invan m' arresti:
Voglio seguirlà. *Orib.* Non ti lice.
Cim. Almeno,
Delle sciagure sue trista compagna
Se vissi ognor, con lei
Lasciatemi finire i giorni miei.
Orib. Non puoi.
Cim. Qual crudeltà! Mostri spietati,
E di strage e di sangue avidi tanto,
M' offro al vostro furor vittima anch'io.
Di versar ricusate il sangue mio?
Orib. Altri oggetti, altro sangue
Vendicheran del mio Signor gli oltraggi;
Troppo ha in seno furor.
Cim. Dunque Edegardo?..
Orib. Deciso è il suo destino.
Cim. Ed Emma? *Orib.* Atroce
Pena orribil l'attende.
O regnare, o morir da lei dipende.
Cim. Ah, che morrà. Conosco
Troppo quell'alma. Generosa e forte,
Pria che Sermondo, sceglierà la morte.

Pietade ti desti
O cielo clemente
Un alma dolente
Che in tanto timore
Penando si stà.
Oppressa è abbastanza
Non più l'opprimete;
La calma rendete
A un povero core
Che pace non ha. *par.*

SCENA VII.

Prigione nel fondo d'antica torre.

Eraldo preceduto da Guardie.

Er. Ove tratto son io?... Soggiorno orrendo
Di crudeltà, e terror! La fosca via *scendendo.*
Questa è dell'ombre: alla funerea sede
Gli incerti passi miei morte precede.
resta ascoso fra le volte.
Em. Eccomi al mio destino *dalle volte;*
Oribando e Guardie l'accompagnano.
Che abisso spaventevole, e profondo!
Trema il piè, gela il core
Di queste volte al tenebroso errore. *avanza*
restando celata dalle colonne, e dalle volte
Er. Alma luce del giorno,
Io più non ti vedrò!
Em. (*sulla scena*) E questa fia
Dunque misera me! la tomba mia?
Er. Emma Emma;.. *sulla scena ravvisandola*
Em. Edegardo!... *Er.* Tu qui meco sepolta,
Infelice amor mio?
Em. Infelice con te? ci unisce amore.
Er. Ah sì, congiunti.,.
Em. Sin all'ore estreme... *con tutto trasporto.*

Er Mio ben... Em. Anima mia...
a 2 Morremo insieme.
Un colpo istesso,
Egual ferita
La nostra vita
Em. Estinguerà,
ed Felice almeno
Er. Car o a nel seno
Quest'alma tenera
Ti spirerà.
Orib. Non più. Vieni al tuo fato; *ad Emma.*
Seguimi, o donna Olà! li separate. *alle guardie.*
Em. Er. Deh un solo instante ancora...
Orib. Invan pregate.
Dunque addio; non v'è più speme,
Em. Idol mio, ti lascio, e... moro:
ed Tu che sai, quant'io t'adoro,
Er. Abbi o ciel, di lui lei pietà

Emma viene condotta al fondo della scena, in separata prigione, Orib poi parte, e seco le guardie. che guidano Erardo.

SCENA VIII

Erardo si getta su d'un sasso.

Er. Compito è il mio destin!.. Misero Eraldo!
Qual mori! oscuro, senza gloria, inulto!
Infame destra il sangue
Verserà degli eroi! Ma qual rumore
si sente un sordo rumore. Va crescendo colla musica.
Fa quelle volte risuonar! Quai colpi!
Si raddoppiano.., S'apre... *s'alza.*
Armi! qual gente! oh Dei! *cade a pezzi la porta.*

SCENA IX

Aldano dal foro aperto nella porta, seco guerrieri con faci, ed armi.

Ald. Edegardo.. fa' cor, salvo tu sei.
Er. Come! Che dici?
Ald. (*intrepidamente*) In armi
Già sollevata è tutta Scania: uniti
Sono i soccorsi; manchi
Tu solo alla grand'opra. Ecco un acciaro..
Quell'ignoto sentier securo scampo
T'apre sotterra, e sei de' nostri al campo.
Er. Quanto ti debbo! Ancora
Mi posso vendicar. Vadasi... ed Emma!..
Ald. Lasciane a me il pensiero.
Er. E' là rinchiusa. *additando.*
Ald. Note
Tutte a me son le tenebrose vie
Di queste torri mie. Corro a involarla
Del tiranno al furor. Voi lo guidate,
a parte de' guerrieri con altri s'interna
Era. Andiam, compagni: alla vendetta ancora
Per noi s'erga un trionfo, oppur si mora.
via co' Guerrieri pel foro;

SCENA X.

Aldano guidando Emma, e Guerrieri.

Ald. Vieni, figlia; ti salva
Il cor d'un padre.
Em. E dove *osserva inquieta.*
L'Edegardo! Sarebbe
Forse, oh Numi, perito!
Ald. No, ti calma:
Ei vive, e ci precede; diradate
La via, compagni, *a Guerrieri che s'avviano;*

SCENA XI.

Sermondo, guardie dall'alto con faci, e detti,

Ser. Anime ree, fermate. *discende.*

Em. Ah il tiranno!.. *Ald.* Va, fuggi ...

Salvatela. Io rimango (*ad Emma, e la fa partire pel foro.*

A trattener le furie sue. *Ser.* Che vedo?

Tu Aldano.. Emma dov'è! dov'è Edegardo?

Ald. Lunge da questi orrori. Io li salvai.

Ser. Oh furor! Gl'inseguite, e tu morrai. *alle guardie*

L' uccidete. *alcune guardie s'avventano ad Aldano; in questo si slancia improvvisa Emma fra quelle, che s'avviavano a inseguirla, e con desolazione.*

Em. Ah inumano!

Fermati: è il padre mio ... Sono in tua mano.

Ald. Non avvilirti, o figlia,

Lasciami alla mia sorte.

Moro tranquillo almeno

Compiendo il dover mio.

Ser. L' unico scampo

Che a te rimanga è la sua mano.

Ald. T' inganni.

Sagrificar la figlia mia? Non vale

La mia esistenza un sagrifizio tale.

Ser. Male Aldano distingui

Un momento dall'altro. Arbitro sono

E di lei, e di te. Vieni: mi segui

All' Ara Emma *prendendola per la mano con violenza.*

Em. Qual dritto

Di pretenderlo ai tu?

Forse tu credi

Nella barbara Dania essere ancora,

Ove tiranno odioso
Della schiava Consorte è ognor lo Sposo?
Cangia, Prence, costumi. Men d' orgoglio...
Non t' irritar: a' dolci modi; a' veri
Teneri affetti pria conforma il core,
Se capace ne sei, poi chiedi amore.
Non è quell' alma ancora
Degna d' un dolce affetto,
Cangia l' atroce aspetto,
E parla poi d' amor.

Ser. Di me pietà non hai?

Em. (Ah che mi sorge in petto
L' idea del caro oggetto,
Che vacillar mi fà!)
Ahimè che di veleno
Sento avvamparmi il seno!
Padre, che fier momento!
A sì crudel tormento
Frenarsi il cor non sà.

Ser. Crudel!

Em. Signor, t' arresta.

Ser. Ma senti . . .

Em. Non t' ascolto.
A sì crudel tormento
Frenarsi il cor non sà. *parte.*

SCENA XI.

Sermondo, e Aldano.

Ser. Udisti? *Ald.* Udii.

Ser. Sprezzato!
Così deluso! Io fremo. *Ald.* Tu dovresti
Compatir giovin cor, non uso all' arti,
Al linguaggio d' amor. Le nostre figlie
Regge virtude austera,
Credilo a me. La figlia

Con l'amor vincerai. Spera. *Ser.* Lo spero.
Ma quì sicuro intanto
Di libertà, di vita
Esser fra voi potrò? *Ald.* Sgombra un sospetto
Che ambo del pari offende, e meglio impara
De' Normanni a pensar. Notte discende.
Tregua per or: de' cittadini il sangue

SCENA XII.

Partito Sermondo, dall'opposta parte, viene Oribando frettoloso seguito da Guerrieri.

Orib. Signor... Sermondo!.. Ove fia mai!. Si perde
Incauto, e non lo sa. D'un cieco amore
S'abbandona all'ardore, e intanto Eraldo
Il suo campo distrugge. Ite, compagni;
Dividiamci; si trovi: Ei sol può ancora!
alcuni partono.
Forse riunir le schiere sue, ma troppo
Fiero e improvviso fu l'assalto: ruota
Intorno ogni Norman brando di morte.
Come a un tratto per noi cangiò la sorte!
parte cogl altri.

SCENA XIII

Campagna con avanzi di antiche rovine.

La musica esprime il lontano tumulto d'una battaglia. Si veggono poi Guerrieri Danesi, parte disarmati, alcuni feriti lasciare il campo, e darsi alla fuga.

Coro. Ah Sermondo!.. Ove sei!.. Ci soccorri...
N'abbandona la sorte, il valore:
Tutto è morte, spavento, terrore:
Non v'è speme, più scampo non v'ha.
si perdono fra le scene

er. esce in disordine senza manto, con spada nuda, indi Oribando furente e disperato.
Vili... fermate... udite ..
Ove fuggo? Ove corro?
In quale abisso, in qual antro profondo
Al vergognoso mio rossor m' ascondo? ..
rib Siam traditi, Signor. D armi Normanne
Siam ciati in ogni parte,
Più salvezza non v' è, perduto sei.
er. Vincitori i Normanni? Eterni Dei!
A pugnare, a morir meco venite.
L' esempio mio v addita
Come debbon gli Eroi lasciar la vita.
Ma dove andrò, se ovunque
Volgo lo sguardo, il passo,
Mi ritrovo ingannato.
E i miei nemici ho furibondi a lato?
Eraldo, altero Eraldo
Non esultar, non trionfar, vedrai
Come i trionfi tuoi
San schermir con la morte i grandi Eroi.
Dove andrò, qual via m'arresta.
Che farò, quai voci ascolto,
Chi m' inseguc. chi m' arresta,
Giusti Dei fie mai sarà
Ah! che m' investano
Larve terribili,
Ah mi spaventa
L' orrenda face,
Stolto vaneggio,
Non ho più pace,
Troppa è del fato
La crudeltà.
Ah! che nel sen quest'anima

Mancando, oh Dio mi và.
Tradito, oppresso,
Vinto, ingannato,
Oh Stelle perfide,
Per voi già sono,
Sperar da' barbari
Non sò perdono,
Nò, che non sentono
Di me pietà.
Veggo le stragi,
Scorgo la morte,
Scuoter già parmi
Le mie ritorte,
Oh le strida
Sento la Tromba,
Dov'è un abisso
Dov'è una Tomba,
Idea sì orribile,
Gelar mi fa. *parte, e seco tutti.*

SCENA XIV.

Grandiosa Sala terrena con arcate ec.

Aldino, Cavalieri seco.

Ald. Eccoci, eroi compagni, eccoci ancora
Liberi e vincitori! Il suol natio!
Par dolce è ricalcar! Maledite, avidi,
Di voi chi vide il Re! Beato fortunato
Chi primo il vide! anch'io
Sì bella sorte avrò. Qui per suo cenno
L'attendo, e come impaziente! Ancora
Del vecchio Aldino ei si ricorda. Ah ognor
Di nuova gloria, e nuovi fasti adorno
A' Normanni un tal di faccia ritorno!

SCENA XV.

mma, Cimina, Guernieri, Ateolfo, e seco tutti
ld. Emma... Vieni... Venite,
Vedremo il Re..
m. Edegardo *a Cimina.*
Non vedo ancora. *Cim.* Al fianco
Co' duci vincitori
Forse del Re sarà, *Ate.* Emma, d' Eraldo
Un messo a te s' avvia.
m. A me? D' Eraldo?
te. Eccolo: ei vien. *Em.* Che fia!

SCENA XVI.

Eraldo, due Cavalieri seco, e detti.

ra. (Ecco il cimento) Emma!
m. Edegardo! *Era.* Eraldo
Cinto di gloria al trono suo risale.
Ma compagna all' Impero
Ei scelse la virtù. Luce più bella
Abbia il soglio da lei.
Emma, questa compagna, Emma tu sei.
ld. Che sento! *sorpreso. Em.* Io Regina!
ra. Un sì bel nome
Dal mio labbro ricevi. Almen ti sia
Caro per me.
m. Per te!.. (Mi perde, ingrato! *con amarez,*
Nè gli costa un sospir.) Perchè t' ho amato!
ld. Tu l' amavi!... *ad Emma* Edegardo!
fiero ad Edegardo.
ra. Non ti turbar: l' amai, oltre la tomba
Io l' amerò, ed Eraldo
Non ne sarà geloso. Ascendi al trono *ad Em.*
Rendi il regno felice, ed ama Eraldo:
E alla tua gloria, a' tuoi contenti in seno
Del nostro amor, deh ti sovvenga almeno.

Cinto di rose il crine
Scuote la face amore:
Celeste è il suo fulgore
Raggio di tua beltà.
(Oh Dio! che è incerta ancora
La mia felicità.).

Coro di Cavalieri.

Edegardo, il Re t' attende.. *escendo E*

Eral. Scegli dunque.. l'amerai? *ad Emm*

Em. Altri amar non potrò mai.

Ald. Figlia incauta!

Era. Deh ti calma! *ad Ald.*
Il tuo sposo, il Re vedrai, *ad E*
Nè potrai negargli amor.

Em. (Qual cimento, avversi Dei,
Per il povero mio cor!)

Era Tu sarai qual fosti, e sei
La delizia del mio cor. *ad Emm*
(Vi frenate, affetti miei,
Mi tradisce il vostro ardor.) *par. c*

SCENA XVII (*Coro*

Aldano, Emma, e Cavalieri.

Ald. Emma, d' esserti Padre
Arrossire dovrò? *grave.*

Em, Dunque tu vuoi? *Ald.* Alma degna di te

Em, Dunque dovrei?...
Senti marzial fragor. *marcia loatana.*

SCENA ULTIMA.

La musica, che accompagna la marcia viene ap pressandosi. Sfila il trionfo. Guerrieri disposti a varj corpi, con i Duci. Seguono i prigionieri Danesi, indi trofei ec. Si canta intanto il seguente

Coro. Esulta Albis altero
Di tua gloria surse il dì.

L' alto guerriero
Ricompari.
Come fulmine tuonò,
Pugnò, strusse, trionfò.

comparisce Eraldo vestito col manto reale, e corona portato sugli scudi da' suoi Guerrieri.

a. Figli, amici, guerrieri,
Eccovi il Padre, il Re. Per voi pugnai,
Viusi per voi: son pago; e come io v' amo
Ad amarmi seguite, altro non bramo.
E tu Emma, mi guarda, e s' egli è tanto
Odioso al tuo sguardo,
Se Eraldo amar non puoi, ama Edegardo.

n. Sarà ver!.. non sogno... oh Dei!
confusa tra gioia e tenerezza.
Tu mio Sposo? Tu mio Re?

a. Caro ben, già mia tu sei,
Ama ognor lo Sposo in me.

d. Tu il mio Re? clementi Dei,
Coronata è la mia fè.

a Ah di troppa gioia, oh Dei!
Io già spiro in braccio a te.

esce Ser. in catene fra Gaardie Normanne

r. Fra catene tu mi vedi
Fortunato vincitor.
Ah t' inganni, se mi credi,
Che sia vinto questo cor.

a. Torna libero al tuo Regno,
E tranquilli vivi i dì.
Destra amica io t' offro in pegno,
Io mi vendico così.

. Tanto puoi?... già vinto io sono *ad Era.*
De' trasporti miei perdono. *ad Emma.*

a. Ogni idea dei scorsi affanni

Dal mio seno già sparì.
Oh felice e lieto evento!
Che soave e dolce istante!
Voi serbate, oh Dei, costante
Così gran felicità.

Coro La gioia, il piacere
Echeggin d' intorno:
Non regni in tal giorno
Che pace ed amor.

Ser. Amico ti riedo,
Ti stringo al mio seno;
Non bramo, non chiedo,
Che pura amistà.

Coro Vi stringa soave
Fedele amistà.

Em. Compiti i miei voti
Ha il Cielo pietoso:
L' Amante, lo Sposo
Felice mi fà.

Coro L' Amante, lo Sposo
Felice la fà.

Era. Da tante vicende
Di sorte, d' amore,
Respiro, e il mio core
Brillando mi và.

Coro Respira, il tuo core
Contento sarà.

Tutti O felice e lieto evento!
Che soave e dolce istante!
Voi serbate, o Dei costante
Così gran felicità.

Fine del Dramma.